

FATTI DI VITA

Anpi e Forza Nuova: scandalo nel Pd delle larghe intese

» SILVIA TRUZZI

Alessia Morani, deputata del Pd, è sconvolta. Cosa mai avrà urtato la sua sensibilità democratica? Presto detto: “Vedere l’Anpi in piazza con Forza Nuova fa rabbrivire. Sono senza parole. Davvero”. Davvero, eh? Non un po’ o abbastanza. Proprio senza parole. Siamo a Latina, dove due giorni fa si è svolta una manifestazione per il No mentre Matteo Renzi ha tenuto un comizio di 45 minuti a favore del Sì (“Questo non è il mio referendum”). Effettivamente Anpi e Forza Nuova erano nella stessa piazza, ma ai lati opposti. I partigiani (con il sindacato Usb) da una parte, una manciata di neofascisti dall’altra. Non paga, la Morani ha aggiunto: “Non stanno dividendo la stessa piazza e per lo stesso motivo? Parla una tesserata Anpi incredula”. Il che fa il paio con l’affermazione primaverale del ministro Boschi (“L’Anpi è per il No come Casapound”). Vagli a spiegare che per salvare la Costituzione – cioè la norma fondamentale che regola la nostra convivenza come comunità e i nostri diritti – non bisogna avere le stesse idee politiche. Bisogna solo aver letto il testo di riforma che priva i cittadini del diritto di voto al Senato – nonostante le carte d’intenti del Pd – e che renderà molto più complicato l’iter legislativo (per tacer del resto). Torniamo a un’altra perla ministeriale, “i veri partigiani, quelli che hanno combattuto, votano sì” (Maria Elena Boschi, 22 maggio 2016). Quelli del No sono un’armata Brancaleone che va da Berlusconi a Zagrebelsky: Berlusconi – partner del Nazareno – peraltro l’han perso per strada con grande rammarico.

INSOMMA, mica tutti possono essere im-macolati gigli di campo come quelli del Sì, tipo alfaniani e verdiniani della maggioranza di governo. Che hanno ritrovato unità d’intenti con gli ex amici di Forza Italia per sostenere un ddl che esclude il carcere per “colletti bianchi” e corrotti (*ne diamo conto in dettaglio a pagina 20*).

Il ddl, presentato ieri al Senato da Ciriaco De Falanga (Ala) e firmato da altri 27 parlamentari “garantisti”, rivede l’ultima parte della norma sulla custodia cautelare eliminando il carcere per finanziamento illecito dei partiti e per quei reati (anche gravi) per compiere i quali non c’è stato uso di armi o violenza. Chi si salva? Chi commette, truffe aggravate, autoriciclaggio, corruzione e reati economici (notoriamente le mazzette si scambiano facendo violenza fisica o minacciando con la pistola la gente, con scene e spargimenti di sangue tipo *Gangs of New York*). Niente carcere per costoro, solo arresti domiciliari: il che fa ridere perché un borseggiatore per fare un danno tipo Parmalat dovrebbe lavorare mille vite. Ma il borseggiatore andrà in galera, il truffatore o corruttore in giacca e cravatta a casa sua. Sempre perché la legge è uguale per tutti. La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla corruzione, sottoscritta a Strasburgo dagli Stati membri nel ’99 è stata ratificata dall’Italia solo nel 2012. E non è che la corruzione non sia un’emergenza in questo Paese, basta mettere in fila le allarmate dichiarazioni del presidente dell’Anac, Raffaele Cantone: ce n’è una alla settimana.

Tornando al chi sta con chi, i compagni della sinistra che fu farebbero bene a guardare in casa propria e a pensare con chi l’hanno fatta questa riforma (e questo governo che, tra le altre cose, realizza una dopo l’altra tutte le politiche della destra). Ma urlare al lupo e al cattivo, tentare di delegittimare gli avversari è la mossa della disperazione. Sanno che – magari non subito – il fallimento dell’obiettivo referendario sarebbe insormontabile: non si potrà far spallucce, come dopo le Amministrative. Ed è questo forse che li fa rabbrivire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

